

Quei medici di base, sempre più lontani dopo la bufera Covid

GIANDOMENICO CRAPIS

Si torna a parlare di sanità, vuoi per le liste di attesa, vuoi per le tangenti pagate al nefrologo Palumbo, vuoi per i pasticci dell'accesso a medicina, vuoi ancora per i rapporti dell'Agenas sulla qualità dell'assistenza nel paese. Bene. Ma sulla bocca dei cittadini corre un altro tema, che nel dibattito pubblico non compare quasi mai: la difficoltà dei pazienti nell'accedere allo studio del proprio medico o nel ricevere da questi una visita a casa. Consapevole di attirarmi le critiche da una categoria che, a sua discolpa, ed è vero, si dice sommersa da una burocrazia asfissiante che le sottrae tempo per la cura dei pazienti, è bene però che la questione venga posta senza remore. Ciò perché il mutamento delle modalità di gestione dei pazienti da parte dei medici, una volta detti di famiglia, è uno dei problemi, bisogna ammetterlo, della sanità italiana. Un tempo incontrare il proprio medico di famiglia semplice: se avevi bisogno ti recavi negli orari previsti presso il suo ambulatorio aspettando pazientemente il tuo turno. È stato così fino all'altro ieri, non moltissimi anni fa, ed è ancora così nei piccoli centri e al Sud. Invece non è più così, e da un pezzo, ancor peggio dopo il Covid, soprattutto nelle città più grandi e al Centro-Nord. Qui il rapporto tra medico e paziente non è più diretto e semplice, ma mediato e reso complicato, se non difficile, da segretarie, prenotazioni, dispositivi elettronici e così via. La ovvia e frequente conseguenza è che chi ha una patologia non Pronto Soccorso, alla fine proprio ad esso fa riferimento, finendo con l'intasarlo; o magari opta per la sanità privata, sia essa una

clinica convenzionata o un professionista a pagamento. Per cui se hai un mal di schiena, una sciatalgia, qualche fastidiosa extrasistole, una crisi ipertensiva, una febbre, piuttosto che stare lì a prenotare dal tuo medico di base tramite la segretaria, che non è detto disponga sempre delle competenze per inquadrare il caso e magari ti fissa un appuntamento dopo due, tre giorni o una settimana, scegli di recarti da un privato o al presidio d'emergenza pubblico più vicino. Per essere curato, ma anche per essere rassicurato sul tuo malessere. La situazione è peggiorata dopo il Covid: all'indomani della pandemia, infatti, una serie di accortezze - adottate in via d'eccezione - sono diventate prassi. A farne le spese ad esempio le visite domiciliari: vedere un medico in giro per visite è ormai raro: come avvistare un orso marsicano. Anche di questo si lamentano i cittadini. Eppure il contratto del 2024 dice che le visite domiciliari, tenuto conto di condizioni cliniche e possibilità di spostamento dei pazienti, sono tra i compiti primari e vanno eseguite nella giornata della richiesta o entro le 12 ore della successiva. Ecco dunque il punto: il libero accesso agli ambulatori e le oggi neglette visite domiciliari sono presidi imprescindibili. Sono cose di cui si parla poco quando si discute di salute, ma sono fondamentali per ridare ai medici generalisti quella dignità della quale si sentono defraudati (sia a causa del gravoso lavoro burocratico che ricade su di essi, sia anche però per le cattive abitudini acquisite) e per ridurre gli accessi al Pronto soccorso, l'ascesa della sanità privata, il declino del Servizio sanitario nazionale. Occorre parlarne, con onestà, senza chiusure.

**GLI EFFETTI
I PRONTO
SOCCORSO
INTASATI E IL
TRIONFO
DELLA SANITÀ
PRIVATA**



Peso: 23%